

CHAIM RUMKOWSKI E IL GHETTO DI ŁÓDŹ

Chaim Rumkowski, secondo la prassi in uso nei ghetti, era un ebreo che era stato nominato dai nazisti amministratore del ghetto di Łódź. La storia di quel ghetto ci tramanda la sua immagine come quella di un uomo pieno di spirito, capace di organizzare (era un imprenditore di successo), aperto a ogni possibile innovazione pur di rendere il meno infelice possibile la vita dei suoi compatrioti. E non trascurava neppure di avere rapporti con i nazisti che controllavano e prendevano le decisioni importanti, cercando da un lato di ottenere vantaggi per la gente, e dall'altro di attenuare eventuali forme repressive. Per questa sua attività, la sua figura è stata molto discussa, e non tutti, nel mondo ebraico dentro e fuori dai ghetti, l'hanno giudicata in modo positivo.

Il 4 settembre 1942 è costretto a pronunciare quello che, secondo me, è il discorso più tragico che sia capitato di pronunciare a un uomo con la responsabilità nei confronti di una comunità. Il giorno prima i nazisti avevano deciso di deportare in campi di sterminio 20.000 ebrei che vivevano nel ghetto. A Chaim Rumkowski era stato affidato il compito di informarne i suoi compatrioti e questo lo fece nel discorso riportato.

Chaim Rumkowski non è sopravvissuto a lungo. Il 29 agosto 1944, in seguito alla liquidazione del ghetto di Łódź, Rumkowski e la sua famiglia vennero deportati nel campo di sterminio di Auschwitz dove vennero immediatamente uccisi.

DATEMI I VOSTRI FIGLI!

Un atroce colpo si è abbattuto sul ghetto. Ci viene chiesto di consegnare quello che di più prezioso possediamo – i bambini e gli anziani. Sono stato giudicato indegno di avere un figlio mio e per questo ho dedicato i migliori anni della mia vita ai bambini. Ho vissuto e respirato con i bambini e mai avrei immaginato che sarei stato obbligato a compiere questo sacrificio portandoli all'altare con le mie stesse mani. Nella mia vecchiaia, tendo le mie mani e imploro: Fratelli e sorelle! Passatemeli! Padri e madri! Datemi i vostri figli!

Ho avuto il sospetto che qualcosa stesse per accadere. Cercavo sempre di capire in anticipo quello che si stava tramando, e sono stato sempre come una sentinella: all'erta per prevenire. Ma questa volta non mi è riuscito perché non sapevo cosa ci stesse minacciando. Il prelievo di malati dagli ospedali mi ha preso totalmente di sorpresa. E ve ne do la miglior prova, che è questa: ho avuto i miei propri cari tra loro e non ho potuto fare nulla! Ho pensato che questa sarebbe stata la fine della persecuzione, e che dopo questo ci avrebbero lasciati in pace, la pace che vorrei tanto, per la quale ho sempre lavorato, che è sempre stato il mio obiettivo. Ma qualcos'altro, si è poi scoperto, era destinato a noi. Tale è il destino degli Ebrei: sempre più sofferenze e sofferenze sempre più gravi, soprattutto in tempi di guerra.

Nel pomeriggio di ieri, mi hanno dato l'ordine di espellere più di 20.000 ebrei dal ghetto, e se non lo faremo – "Lo faremo noi!". Così la questione è diventata: "Dobbiamo prendere il compito su di noi, farlo noi stessi, o lasciare che siano gli altri a farlo?". Bene, noi – cioè io e i miei più stretti collaboratori – abbiamo pensato per prima cosa non a "Quanti periranno?" ma a "Quanti è possibile salvarne?" E siamo giunti alla conclusione che, per quanto duro possa essere per noi, dobbiamo prendere l'esecuzione di questo ordine nelle nostre mani.

Devo eseguire questo difficile e sanguinoso compito - devo tagliare gli arti al fine di salvare il corpo. Devo prendere io i bambini; in caso contrario, possono essere gli altri a prenderli, e - Dio non voglia.

Oggi non ho intenzione di consolarvi. E neppure voglio tranquillizzarvi. Devo mettere a nudo tutta la vostra angoscia e il vostro dolore. Vengo a voi come un ladro per prendervi il tesoro più caro ai vostri cuori! Ho provato, usando ogni possibile mezzo, di far revocare l'ordine. Ho provato, – una volta accertato che questo era impossibile – di ammorbidente l'ordine. Ieri ho compilato un elenco dei bambini di età compresa tra 9 - volevo almeno a salvare questo gruppo di età: dai nove ai 10 anni. Ma non mi è stata fatta questa concessione. Solo su un punto sono riuscito: nel tentativo di salvare bambini dai 10 anni in su. Che questa possa essere una consolazione per il nostro profondo dolore.

Vi sono, nel ghetto, molte persone malate che possono aspettarsi di vivere solo pochi giorni, forse poche settimane. Non so se l'idea è diabolica, ma vi devo chiedere: "Datemi i malati. Al loro posto possiamo salvare i sani."

So come i malati sono cari alle loro famiglie, in particolare fra gli ebrei. Tuttavia, quando vengono fatte richieste crudeli, si deve pesare e misurare: chi deve, e può essere salvato? E il senso comune impone che a salvarsi debbano essere quelli che possono essere salvati e coloro che hanno la possibilità di essere liberati, non coloro che non possono essere salvati in ogni modo...

Viviamo in un ghetto, lo sapete. Viviamo in tale restrizione che non ne abbiamo abbastanza neanche per i sani, per non parlare dei malati. Ognuno di noi alimenta i malati a spese della propria salute: diamo il nostro pane ai malati. Diamo loro la nostra misera razione di zucchero, il nostro piccolo pezzo di carne. E qual è il risultato? Questo non è sufficiente per guarire i malati, e noi stessi ci ammaliamo. Naturalmente, tali sacrifici sono la più bella e nobile delle cose. Ma ci sono momenti in cui si deve scegliere: sacrificare i malati, che non hanno la benché minima possibilità di recupero e che possono anche far ammalare gli altri, o salvare i sani.

Non ho potuto riflettere a lungo su questo problema; ho dovuto risolverlo in favore dei sani. In questo spirito, ho dato le opportune istruzioni ai medici, che saranno tenuti a fornire tutti i pazienti incurabili, in modo che i sani, che vogliono e sono in grado di vivere, siano salvati al loro posto.

Vi capisco, madri, e vedo le vostre lacrime, è giusto. Sento anch'io ciò che sentite nei vostri cuori, voi padri che dovrete andare al lavoro la mattina dopo che i bambini vi sono stati portati via, quando ancora nella giornata di ieri stavate giocando con i vostri cari piccoli. Tutto questo lo so e lo sento. Dalle ore 4 di ieri, quando per la prima volta mi è stato impartito l'ordine, mi sono sentito morire. Condivido il vostro dolore. Soffro la vostra stessa angoscia, e non so come sia possibile sopravvivere a questo – dove troverò la forza di farlo.

Devo svelarvi un segreto: essi hanno chiesto circa 24.000 vittime, 3.000 al giorno per otto giorni. Sono riuscito a ridurre il numero a 20.000, ma solo a condizione che questi siano i bambini sotto i 10 anni. I bambini oltre i 10 anni sono al sicuro! Dato che bambini e anziani insieme sono circa 13.000 anime, la differenza dovrà essere riempita con i malati.

Riesco a malapena a parlare. Sono esausto; voglio solamente dirvi ciò che mi aspetto da voi: aiutatemi a portare a termine questa azione! Sto tremando. Ho paura che gli altri, Dio non voglia, lo facciano loro.

Di fronte a voi c'è un ebreo distrutto. Non invidiatemi. Questo è

il compito più difficile di tutti gli ordini che mi sia mai capitato di eseguire. Io vi tendo le mie mani tremanti e vi chiedo: consegnate le vittime nella mie mani! Così possiamo evitare altre vittime e una popolazione di 100.000 ebrei potrà essere risparmiata! Essi me l'hanno promesso; se saremo noi stessi a consegnare loro le vittime, allora potrà esserci la pace!!!

(Fra la folla vengono urlate altre opzioni... qualcuno dice "Noi non lasceremo che i nostri figli vadano da soli – andremo tutti con loro!!!" e cose simili)

Queste sono frasi vuote!!! Non ho la forza di litigare con voi! Se venissero qui le autorità, nessuno di voi avrebbe il coraggio di urlare!

Capisco bene che cosa significhi strappare una parte del corpo. Ieri ho supplicato in ginocchio, ma non ha funzionato. Da piccoli villaggi con popolazione ebraica di 7000 e 8000 persone, solo 1.000 sono arrivati qui. Dunque, che cosa è meglio? Che cosa volete? Che 80-90.000 ebrei sopravvivano o che, Dio non voglia, l'intera popolazione sia annientata?

Potete giudicare come ritenete giusto; il mio compito è di preservare gli ebrei che rimangono. Non parlo a teste calde! Parlo alla vostra ragione e alla vostra coscienza. Ho fatto e continuerò a fare tutto il possibile per mantenere le armi lontano dalle nostre strade e per impedire che sangue sia versato. Non è stato possibile annullare l'ordine; si è potuto solo attenuarlo.

Forse si può pensare che sia un cuore di bandito a chiedere a voi quello che vi sto chiedendo. Ma mettetevi al posto mio, pensate in modo logico, e arriverete alla conclusione che non si possa fare diversamente. La parte che può essere salvata è molto maggiore rispetto alla parte che deve essere consegnata loro!

(Chaim Rumkowski, 4 settembre 1942, ghetto di Łódź)